

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

AJDABYA

Sua moglie glielo aveva detto di parlargli. E anche i fratelli avevano insistito che lo bloccasse. Ma la verità è che Hasan non era mai stato così fiero di suo figlio Ahmed come quel giorno, quando gli disse che si univa al fronte per liberare il Paese. E lo lasciò andare con la sua benedizione. Come padre, apprezzava quel coraggio e quella generosità. Partire a 24 anni come volontario, con una laurea in medicina e senza armi, per curare i feriti di guerra, in nome della libertà. Sono passati 13 giorni da quando se ne è andato. E oggi è la prima volta che viene a cercarlo al fronte. A cercarlo sì, perché nel frattempo Ahmed è finito nella lista dei dispersi. Dico-

I dispersi

Un padre cerca disperatamente il figlio partito come volontario

Le ambulanze

Spesso diventano bersaglio, un autista è stato ucciso

no che sia stato fatto prigioniero a Ras Lanuf. Ma sono solo voci. La verità è là davanti. Tra il deserto e il mare, dove si leva alta nel cielo una colonna nera di fumo, alle porte di Ajdabya, 160 km a sud di Benghazi. La strada davanti a noi è chiusa da una transenna. Entrano soltanto le macchine degli uomini armati. Siamo a Zuwaytina e la guerra è lì davanti, dopo la curva, saranno cinque chilometri. Dalla corsia opposta tornano dal fronte le auto dei rifornimenti e i civili in fuga da Ajdabya. Una folla di curiosi sta a guardare. Mentre Hasan discreto, chiede in giro se qualcuno conosce suo figlio. Ma le notizie che arrivano dal fronte fanno solo rabbrivire.

Nasser Idris ha appena parcheggiato il fuoristrada e si fa largo tra la gente a passi svelti. Cerca un giornalista. Ha bisogno di raccontare a qualcuno l'orrore. Un po' per liberarsi di quelle immagini, un po' per ricordarsi cos'erano la compassione e l'umanità. Erano in pattuglia, lui e Yousif Quwairi, un ragazzo di vent'anni, che mi conferma tutta la storia con lo

Sul fronte di Ajdabya i racconti del massacro ordinato dal raïs

Nasser e Yousif hanno visto i corpi straziati di due ragazzi della rivoluzione
Un volontario conferma l'orrore: molti uccisi e abbandonati lungo la strada

Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



Una famiglia lascia Ajdabya dove infuriano i combattimenti per rifugiarsi a Bengasi

sguardo perso nel vuoto, ancora sotto shock. Poco dopo il chilometro nove della strada per Ajdabya, alla periferia della città, dove una quarantina di miliziani di Gheddafi, con cinque carri armati e un lanciamissili Grad, presidiano l'unica strada appostati su un'altura di sabbia e colpendo ogni veicolo in movimento, con l'appoggio dei cecchini sui palazzi intorno. Nasser e Yousif all'inizio non hanno pensato che fosse una trappola. Hanno visto un fuoristrada Toyota con la portiera aperta e l'autoradio accesa. Quindi si sono avvicinati dentro ci hanno trovato i corpi mutilati di due ragazzi dell'armata rivoluzionaria. La pancia aper-

ta con una coltellata, la testa senza lo scalpo, le orecchie mozzate e le gambe amputate. Quando hanno fatto per caricarli sulla macchina per portarli alla camera mortuaria dell'ospedale, da un'altura gli hanno tirato addosso sette razzi. Fortunatamente li hanno mancati e sono riusciti a scappare tra i conati di vomito e le lacrime agli occhi. Sulla via del ritorno giurano di aver contato altri venti cadaveri. Tutti ragazzi della rivoluzione. Tutti uccisi dalle schegge dei missili delle milizie di Gheddafi, a giudicare da come sono martoriati i loro corpi senza vita.

Un altro volontario dell'armata

rivoluzionaria, Suleiman Abderrahman, di Baida, conferma la notizia. Lui ieri pomeriggio di morti lungo la strada ne ha contati sei. Con l'aria che tira, i loro corpi resteranno abbandonati ai bordi della strada fino alla fine della battaglia. Di ambulanze al fronte oggi ce ne sono tre. Aspettano i feriti, ma da qui non si muovono, troppo pericoloso. Una ha il vetro della portiera rotto. È andato in frantumi con un colpo sparato sabato scorso nella battaglia di Bengasi, nel quartiere di Gar Younis. Stavano caricando un ferito e sono finiti nel mirino degli uomini di Gheddafi. Dentro c'era il dottor Bilal Fayturi, che adesso è ricovera-